

Parrocchia "Gesù Crocifisso" – Vajont

☎ 0427 71734

gastone@parrocchiavajont.it

www.parrocchiavajont.it

don Emilio - 335 6623725 - Parroco

don Renzo - 339 2612061

don Ghyslain - 331 3546058

FOGLIO SETTIMANALE

5-11 // 12-18 ottobre 2025

DOMENICA 5 ottobre 2025 – 27^{ma} Tempo Ordinario

Accogliamo le riflessioni che don Stefano ci propone per queste domeniche

Nel brano di oggi (Lc 17,5-10) Gesù sembra quasi sminuire i suoi discepoli, definendoli "servi inutili". Tuttavia, nella gerarchia dei valori di Gesù, la parola non è affatto offensiva, dal momento che lui l'ha resa il suo più alto titolo di onore: "Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10,45). Gesù non si presenta come uno dei padroni di questo mondo: al contrario, lui, che è il vero e unico Signore e padrone, viene come servo; il suo ministero non è dominio, ma servizio. Gli apostoli chiedono di aumentare la loro fede, e Gesù mostra loro come si intensifica la fede, cioè il rapporto con Dio: nella fedeltà del servo. La fedeltà è altruismo, il servo non lavora per sé stesso, resta fedele a Dio e cresce in questa fedeltà, così che alla fine può confessare serenamente: "Sono un servo inutile", cioè un semplice servo, non altro. Ho cercato di fare quello che dovevo fare. E questo mi basta. In questo modo il servizio non è una schiavitù che fa nascere astio, ma è un cammino di bontà. Buono in senso pieno è solo Dio, Lui è la bontà in persona. In una creatura umana l'essere buono si basa pertanto necessariamente su un profondo orientamento interiore verso Dio. La bontà presuppone soprattutto una viva comunione con Dio, una crescente intimità con lui. E di fatto da chi altri si potrebbe imparare la vera bontà se non da Colui che ci ha amato sino alla fine, fino all'estremo? Diventiamo servi buoni mediante il nostro rapporto profondo con Gesù Cristo solo se la nostra vita si svolge nel dialogo con lui nella preghiera; solo se le sue caratteristiche entrano in noi e ci plasmano possiamo diventare servi veramente buoni. Alla scuola del maestro che si è fatto servo, impegniamoci allora a diventare sempre più anche noi discepoli fedeli e buoni che possano ricevere un giorno, come tanti santi che ci hanno preceduto, il saluto: "Servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo padrone" (Mt 25,21.23).



ore 10,00 - S. Messa

Per la popolazione

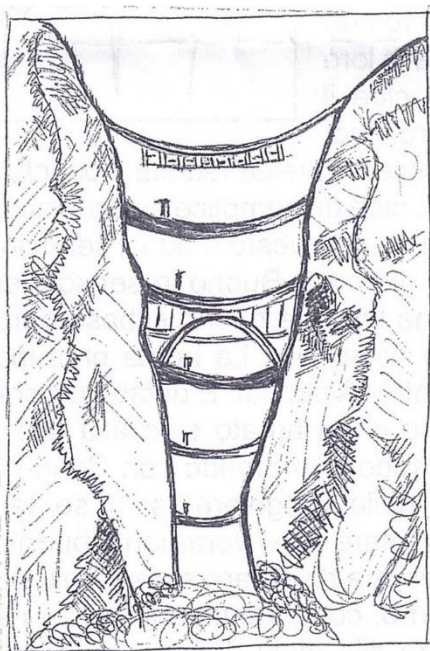
Per def.ti:

- De Lorenzi Arduino, a 8 gg. dalla morte
- De Lorenzi Benito Bruno
- Tutti i def.ti di Martinelli, Filippin e Rosa Gastaldo

- Filippin Vittorio, nel compl. ord. dal fratello e familiari
- Tutti i def.ti di Filippin Sebastiano e Rizzetto Lucia
- Filippin Osvalda a 4 mesi dalla morte
- De Lorenzi Giovanni e Manarin Teodora
- De Lorenzi Isolina, Antonio, Agnese
- Manarin Giomaria "Meri" e De Lorenzi Domenica ord. dalla famiglia
- Manarin Giovanni, figli e nipoti
- Biagetti Luigi, anniv. ord. da Francesco e Tersilla

**GIOVEDÌ 9 ottobre 2025 -
62° ANNIVERSARIO DEL DISASTRO DEL VAJONT**

**GIORNATA DI LUTTO,
DI MEMORIA E DI PREGHIERA
PER NON DIMENTICARE
VAJONT 9 ottobre 1963**



1910 SONO LE VITTIME

487 SONO BAMBINI CON

CON MENO DI 15 ANNI

MORTI NON PER INCURIA

MA PER COLPA !!!

Ore 19.00 - S. Messa nel tempio
per tutte le vittime del Vajont

DOMENICA 12 ottobre 2025 – 28^{ma} Tempo Ordinario “C”

In un villaggio della Samaria, Gesù si ferma a guarire dieci lebbrosi che gli vengono incontro (Luca 17,11-19). La lebbra era una delle malattie più temute nell'antichità: particolarmente aggressiva, corrodeva la pelle e la carne della persona che ne era colpita, che quindi poteva risultarne anche sfigurata; inoltre era fortemente contagiosa, per cui, per ridurre il rischio di trasmissione, chi diventava lebbroso veniva tenuto lontano da tutti ed escluso dalla vita sociale. L'unica possibilità di relazione per un



lebbroso era con altri colpiti dalla stessa malattia, come questi dieci che si muovono insieme alla ricerca di Gesù. L'uomo, infatti, è spontaneamente portato ai rapporti interpersonali e a vivere in società; la compagnia che si fanno i dieci lebbrosi lascia intendere il profondo desiderio di vita e di amore che c'è in ciascuno di noi, desiderio che l'esclusione forzata dalla società non riesce a spegnere e che riemerge anche nei momenti di aridità e di difficoltà. Quando Gesù guarisce un lebbroso, quindi, non soltanto gli ridona la salute fisica, ma anche la possibilità di tornare in mezzo agli altri uomini e di riprendere una vita sociale normale. Di questi dieci, solo uno compie il gesto umile di esprimere riconoscenza verso Gesù: egli ci insegna che il rapporto con Dio non può essere solo funzionale, per ottenere dalla sua onnipotenza quello che con le nostre sole forze non riusciamo a raggiungere. Se la nostra relazione con Dio è sincera, non ci accontentiamo solo di chiedere, ma il nostro dialogo con lui si esprime anche nella lode e nel ringraziamento, perché lo amiamo e sappiamo che lui ci ama. Su questo, non è secondario che il lebbroso riconoscente sia un samaritano, cioè appartenente a un gruppo religioso ritenuto eretico dagli ebrei: proprio colui che non avrebbe dovuto avere un rapporto autentico con Dio, è l'unico capace di riconoscere la sua misericordia e ringraziarlo, insegnando anche a noi cosa significhi un rapporto vero con Lui.

ore 10,00 - S. Messa

Per def.ti:

- Manarin Graziano
- Manarin Donato e De Lorenzi Celestina

AVVISI E NOTIZIE

Come ogni anno nella seconda domenica di ottobre ricordiamo Padre Cappellaro e Don Gastone che sono stati per la nostra comunità due veri padri che ci hanno aiutato ad attuare nella nostra vita il vangelo secondo i criteri del Concilio Vaticano II°.

Una rappresentanza della comunità di Rivolto sarà presente alla Messa per condividere questo momento insieme, dopo la cerimonia ci recheremo presso il cimitero per una preghiera sulla tomba di Don Gastone.